La «tutela» dei beni culturali

Una questione di civiltà

Nel libro di Ranuccio Bianchi Bandinelli un atto di accusa alla classe dirigente che espone al saccheggio un inestimabile patrimonio d'arte e di storia

chità, Belle Arti e Beni Culturali) può far pensare a una trattazione specialisti-ca dei problemi della tutela e della valorizzazione del patrinionio storico e artistico: anche se preannuncia l'umore polemico e gli sfer-zanti sarcasmi del libro. Ma basta leggere poche pagine per accorgersi che si è di-nanzi a qualcosa di ben più ampio: a un contributo dei più vivi e stimolanti al di-battito politico e ideale sul-le grandi questioni dello svi-luppo del paese, quale lo si è concepito finora da parte delle classi dominanti e deldelle classi dominanti, e della crisi profonda in cui og-gi si dibatte l'Italia, e della necessità di una diversa visione della vita e del progresso della società nazionale. Che questa sia la porta-ta del discorso, è cosa che non stupisce sol che si sap-pia che l'autore del libro è Ranuccio Bianchi Bandi-

La competenza e la pas-sione dello studioso, la sua ricchezza di interessi e di riferimenti culturali, si sono infatti strettamente intrecciate, nel lavoro di Ranuccio Bianchi Bandinelli, ormai da decenni, con l'impegno combattivo e con l'ampiezza di vedute dell'intellettuale militante, schieratosi politicamente dalla parte della classe operaia, nelle fi-le del partito comunista. E' quel che si ritrova ora nel libro pubblicato dall'Editore De Donato: nelle relazioni, negli articoli, nelle prese di posizione che documentano, abbracciando più di vent'anni, una tenace, fermissima battaglia (cui non fanno difetto, a differenza di quel che l'Autore teme possa apparire, né la continuità né la linea unitaria, e a cui conferiscono eccezionale vigore e dignità gesti come quello, splendidamente motivato, delle dimissioni, nel 1960, da componente il Consiglia Super ponente il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti), e insieme nelle fitte e intense pagine che accompagnano gli scritti e i materiali dei diversi pe-

All'insegna del clientelismo

Nel libro non manca, naturalmente, l'analisi dei problemi specifici dell'arricchimento e della tutela del patrimonio archeologico e artistico: un'analisi rigorosa ed acuta, da cui emergono una precisa linea culturale - che si impernia sull'affermazione del « valore storico, di documento di civiltà » dei beni di cui si invoca la tutela e della « finalità culturale, di ricerca storica » cui debbono servire anche le ricerche archeologiche — e un organico complesso di proposte di intervento e di riforma: proposte relative ad un sostanziale incremento del personale, ad una decisa « rivalutazione della figura di ricercatore scientifico dei funzionari degli uffici che esercitano la tutela, ad una radicale riorganizzazione di tali uffici (al superamento, tra l'altro, dell'assurda separazione tra le tre diverse soprintendenze tuttora operanti), alla preparazione filologica, storica e metodologica, innanzitutto — dei funzionari e degli studiosi, e quindi proposte relative alla riforma complessiva da realizzare, nel senso del passaggio alle Regioni delle responsabilità di tutela dei beni artistici e storici, sia pure a determinate condizioni, la prima delle quali consiste nell'attribuzione a un nuovo organismo nazionale di poteri di direttiva, di decisione e di controllo finora non riconosciuti al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

Ma quel che ci preme mettere in evidenza è l'impressionante, elevata e vigorosa denuncia della classe dirigente del nostro paese, e del sistema di potere della Democrazia Cristiana, che scaturisce dal libro di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Come non considerare sen. plicemente vergognoso il fatto che in tutti questi anni «l'immenso patrimonio artistico italiano, dalla preistoria all'età contemporanea » è rimasto affidato * ad un numero di persone scientificamente preparate che equivale al personale scientifico di un solo museo negli altri paesi »: il fatto stiamo vivendo in Italia. ca-

mente occupato, magari perché - come rispose il ministro democristiano della epoca al Bianchi Bandinelli direttore generale, tra il '45 e il '47, delle Antichità e Belle Arti — una categoria così limitata « non rappresentava una forza eletto-

Come non considerare inaudito il comportamento di governi e ministri re-sponsabili che tra continui ripensamenti e rinvii hanno trovato il modo di non da-re alcun seguito ai lavori della « Commissione di indagine per la tutela e la va-lorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio », conclusisi nel 1966, o alle proposte del Convegno indetto nel 1969 dall'Accademia dei Lincei? E come valutare da un lato le tendenze alla pri-vatizzazione della tutela e della funzione dei « beni culturali » emerse in seno alla stessa Commissione Franceschini (per non par-lare di quelle all'aperta liberalizzazione del commercio delle opere di arte antica), e dall'altro le proposte della Commissione Papaldo per una « riforma » di stampo verticistico e burocratico — negative e inaccettabili ambedue, in effetti, e confusamente sovrappostesi in modo da lasciar tutto come prima? E che dire dello sconquasso provocato in un settore così delicato e già così disastrato con il decreto sull'« alta dirigenza », con il conseguente «esodo» di 25 soprintendenti e la successiva ondata di cervellotici trasferimenti? Che dire, ancora, del progetto di unire la tutela dei beni culturali al turismo, a conferma di una significativa disposizione ad affrontare, tutt'al più, i problemi del patrimonio storico ed artistico da un punto di vista bassamente « utilitario e mercantilistico »? E come non mettere tutto questo in rapporto con lo sfacelo verificatosi nel campo della tutela del patrimonio archeologico e artistico, con « l'assalto ciecamente condotto » da gruppi economici e forze speculative, contro i centri storici e il pae-

Bianchi Bandinelli è che l'Italia abbia da tempo una classe dirigente che non pensa più a dirigere, ma solo ad arraffare, una classe dirigente per la quale « il criterio della speculazione... è il solo che valga ». La borghesia italiana si è dimostrata incapace di far fronte ai « profondi mutamenti della situazione oggettiva » venutisi a determinare in questi decenni, ai « nuovi e gravissimi problemi di natura ecologica e culturale » connessi al passaggio dell'Italia da una economia prevalentemente agraria a una economia industriale, relativamente avanzata. La speculazione edilizia che « durante il fascismo... si mascherò della più bolsa retorica » oggi parte all'assalto « senza maschera, sicura... della connivenza di chi detiene il potere e l'aiuta a sfuggire ai vincoli » dei piani regolatori e delle leggi di tutela.

Il giudizio di Ranuccio

Per un impegno più coerente

Questa incapacità della borghesia italiana di dirigere e di programmare secondo l'interesse nazionale, questa autentica degradazione della classe dirigente si spiegano anche col prevalere, sul piano politico, dei particolarismi, dei clientelismi, degli elettoralismi propri della DC e del suo modo di gestire il potere, col diffondersi di « un sistema di degenerazioni clientelari volto alla conquista del massimo di potere personale e di partito entro un sistema feudale di gruppi di pressione e un apparato di amministratori corrotti », come scrive lucidamente Ranuccio Bianchi Bandinelli nel fuoco della sua polemica contro il « ceto politico dominante », contro « gli uomini di potere » e i burocrati più re-

trivi. Il problema di fondo è dunque quello di un mutamento di classe dirigente. C'è purtroppo da domandarsi quali guasti e pericoli possa ancora comportare un periodo come quello che che di un così elemen i ratterizzato dal perdurare i vincolo li lega a una convi-

Il titolo (AA.BB.AA. e B.C., che nel linguaggio burocratico stanno per Antiquesta parte si è praticaclasse dirigente - che « non è e non sarà mai più in grado di risolvere » i problemi, tra loro strettamente connessi, della salvezza del patrimonio storico e culturale, del paesaggio e dell'ambiente naturale — e dalla difficile, contrastata gestazione di una nuova classe dirigente.

Nostro servizio

DI RITORNO DA BARCELLONA, marzo

Ospite dell'organizzazione di

Barcellona del Partito socialista unificato di Catalogna (co-

sì si chiama il PC nella re-

gione più industrializzata del-

la Spagna), la delegazione dei comunisti torinesi ha avuto

modo di incontrarsi e di di-

scutere con militanti delle or-

ganizzazioni di fabbrica (e delle comisiones obreras), del-

le organizzazioni territoriali e

delle università (a Barcellona

ve ne sono tre). Tramite i

compagni catalani abbiamo

avuto la possibilità di sentire

le opinioni di autorevoli espo-

nenti del mondo cattolico e

della Chiesa e di rappresen-tanti dell'Assemblea di Cata-logna, sede unitaria di tutte le forze antifranchiste della

regione. Abbiamo, infine, po-

tuto incontrarci con alcuni

dei massimi dirigenti del

PSUC e del partito comunista spagnolo (PCE) — quelli, per intenderci, di cui la stampa

del regime parla come di persone « de l'extranjero », come

di fuoriusciti senza contatto diretto con il paese e i suoi

problemi - con i quali abbia-

mo potuto fare un bilancio

della nostra visita e confron-

tare le nostre opinioni, non a

Perpignan o a Tolosa, ma nel

cuore industriale della Spa-

Se è difficile ordinare l'in-

sieme di impressioni ricavate

da una fitta serie di riunioni

ed incontri nelle condizioni

imposte dalla clandestinità o

dalla semi-clandestinità senza

correre il rischio di genera-

lizzazioni arbitrarie, o appros-

simative, tuttavia tre sono co-

ratterizzare il PSUC. Innanzi-

tutto abbiamo trovato un par

tito profondamente collegato,

con la realtà di una società

civile che nell'ultimo decen-

nio si è trasformata convulsa-

mente. Non un partito di re

venants, ma nemmeno un par-

tito che con la sua presenza,

la resistenza all'oppressione

si limita a testimoniare un pos-

sibile domani diverso. No, nei

nostri contatti con l'organiz-

zazione comunista catalana

noi abbiamo incontrato qua-

dri informati di tutti gli a-

spetti della situazione spagno

la: dei problemi dell'econo

mia, della condizione operaia,

della realtà urbana e territo-

riale, dei problemi dell'inse-

gnamento e della destinazione

professionale delle nuove ge-

nerazioni. E non è cosa sem-

Barcellona è una città di

oltre 2 milioni di abitanti;

con i comuni della cintura -

alcuni dei quali, Matarò, Ho-

spitalet, ecc., con una popola-

zione che si aggira attorno a

100 mila unità — l'area me-

tropolitana è prossima a 4

milioni di abitanti. Polo di

fortissime correnti immigra

torie dalla Castiglia e dall'An-

dalusia e di intensa crescita

industriale, il capoluogo cata-

lano ha oggi oltre mezzo mi-

lione di addetti all'industria,

che sembrano destinati a cre-

Sfrenata speculazione

se operaia farsene portatrice, nel corso della sua lotta per l'egemonia e per il so-

Ranuccio Bianchi Bandi nelli ripone le sue speranze nelle forze popolari e nelle giovani generazioni, nell'azione delle Regioni e delle amministrazioni locali più consapevoli, nella battaglia politica e culturale del PCI e delle sinistre: anche se questa fiducia non gli vieta di esprimere riserve e critiche in varie direzioni. E in effetti c'è da chiamare il movimento operaio a un impegno più ampio e coerente per una riforma che punti sul decentramento e sulla democratizzazione della gestione dei beni culturali e definisca in modo non equivoco la funzione del ministero che si tende a creare. Ma quella che nello stesso tempo va portata avanti è una grande battaglia ideale per affermare una nuova concezione dello sviluppo, dopo venti anni di crescita tica, uno dei cui presupposti è stata l'insensibilità dei gruppi sociali e politici dominanti verso fondamentali esigenze e valori culturali e sociali. L'antidoto al consumismo, a traguardi di falso benessere e prestigio è costituito da un miglioramento della qualità della vita, o — come dice in modo eloquentissimo Ranuccio Bianchi Bandinelli - da una riscoperta del « senso della vita », delle radici e dei caratteri del nostro sviluppo storico, dal recupero di un rapporto critico col nostro passato, dall'appropriazione e dal godimento consapevole — da parte di masse sempre più larghe — di un incomparabile patrimonio culturale e artistico (di cui bisogna perciò assicurare non solo la tutela ma la messa in valore e la fruizione). Quel che si impone è una scelta di civiltà: e tocca alla clas-

Giorgio Napolitano



Una testimonianza della delegazione torinese del PCI a Barcellona

I comunisti della Catalogna

Una grande organizzazione di massa, con ramificazioni in tutte le fabbriche e nei rioni - Incontro e discussione con gli operai

della SEAT, la « Fiat spagnola » - Il partito è in gran parte diretto da giovani - L'Assemblea catalana che raccoglie tutte

BARCELLONA - La sede della SEAT; nel campo vicino pascolano delle pecore

cennio scorso è stato uno sviluppo economico dominato dall'unica libertà concessa e ditesa strenuamente dal franchismo, la libertà del profitto e della rendita: entrando in Barcellona dalla autostrada che viene da Gerona, il panorama urbano che s'incontra richiama quello delle metropoli latino americane. C'è modo di accorgersi che la speculazione edilizia non ha limiti fisici insuperabili, nemmeno quelli, già tremendi, che vediamo in Italia. Le colline della «grande» Barcellona sono letteralmente coperte di case di abitazione di varia altezza e dimensione, in posizioni incredibili (siamo stati nella casa di un compagno che abita in uno di questi nuovi quartieri: nella parte posteriore la casa era appoggiata alla collina, senza finestre, senza

E' il boom economico spagnolo, che sta producendo il tasso di inflazione più alto dell'Europa (14,20 % è il tasso del 1973 fornito dalle stesse autorità spagnole) con una forte erosione di salari e di redditi popolari già di per se bassi. Non è dunque facile cogliere, seguire tali processi di cambiamento socio-economico

aperture e il nostro compagno

abita al secondo piano sotto

quadri intermedi e di base informati, preparati, impegnati nell'interpretazione, nell'approfondimento di quei feno-

L'incontro avuto con i compagni della SEAT (la grande impresa automobilistica, con 30 mila addetti, il cui capitale azionario è detenuto dallo Stato spagnolo e dalla FIAT), per l'interesse ai problemi della fabbrica e per i legami dei compagni con le loro squadre, i loro reparti, avrebbe potuto ricordare equivalenti riunioni di operai comunisti torinesi della FIAT se la riunione non si fosse svolta in un alloggio per raggiungere il quale si erano dovute prendere alcune misure di sicurezza.

Processo di rinnovamento

L'età stessa dei militanti dei quadri è indicativa. Il par tito è in gran parte diretto da giovani, in mano a giovani, che della guerra civile non hanno che la conoscenza scolastica o quella fornita dai racconti familiari; giovani venūti dalle esperienze di lotta

'60 e del periodo più recente. Abbiamo certo incontrato compagni che hanno combattuto la guerra antifranchista, sofferto lunghi anni di carcere e di persecuzioni, resistono da trentacinque anni al franchismo e svolgono ruoli fondamentali nelle organizzazioni comuniste; ma proprio essi ci hanno presentato questo proto non sempre pacificamente, spesso nel fuoco di una battaglia contro il settarismo e per l'autonomia politica, come

una conquista fondamentale.

Ma non abbiamo incontrato soltanto un partito aggiornato, «intelligente»; abbiamo incontrato un partito di massa. I legami con la società spagnola non sono soltanto di tipo conoscitivo, ma anche di tipo organizzativo, propagandistico, politico. E' questa la seconda impressione dominante, che abbiamo ricavato dalla nostra visita. Eravamo partiti avendo presente che il PCE rappresenta l'esperienza originale di un partito che, nelle difficili condizioni della dittatura fascista, ha rapporti di massa. Se ne è parlato più volte sulla nostra stampa, ne ha scritto il segretario del PCE, Santiago Carrillo. Ma un conto è leggere, un altro è vedere il lavoro concreto nella situazione con-

Ho già parlato, in un precedente articolo, delle forme di mobilitazione e della protesta per l'assassinio di Puig Antich. Ma il rapporto con le masse, il ruolo dirigente del partito è assai più radicato, organico di quanto le manifestazioni di fronte ad un fatto che ha emozionato l'opinione pubblica spagnola ed internazionale non possa indicare. Il partito è presente con le cellule nelle fabbriche, negli uffici, nei rioni cittadini; le cellule sono dirette dai comitati di zona - che spesso dispongono di strumenti autonomi di propaganda — e infine esiste un comitato cittadino, che dirige l'organizzazione nel sūò

In un grande centro industriale come Barcellona 🛶 i compagni del PSUC lo hanno più volte detto - la prima e fondamentale scelta stata ed è la fabbrica: le grandi (tra cui molte a capitale italiano come la già ricordata Seat, la Olivetti, la Pirelli, la Facis, la Ducati, la Pianelli e Traversa), le medie e le piccole. Componente decisiva delle comisiones obreras con i cattolici, con operai non iscritti ad alcun partito e con rappresentanti di gruppi minori, come Bandera roja, i comunisti si sono battuti per uti lizzare dall'interno anche sindacati fascisti. Per questa via — dando un'organizzazione articolata reparto per reparto (si pensi che alla sola SEAT i delegati di fatto sono più di trecento) e influendo sul sindacato ufficiale, condizionandolo — le lotte operaie hanno avuto uno sviluppo formidabile, per ampiezza, tenuta, combattività e conquiste realizzate.

Presenza nelle Università

Nella sola Barcellona vi sono state 2 milioni di ore di sciopero nel 1973 e nel gennaio 1974 sono già state 285 mila. In questi primi mesi dell'anno i tessili sono alla testa delle lotte: il 7 gennaio si è svolto uno sciopero di 24 ore, il 4, 5 e 6 marzo si è sviluppato lo sciopero articolato di 3 ore al giorno. A Pueblo Nuevo, il quartiere dove sono concentrate le aziende tessili, su molti muri si legge la parola huelga (sciopero) scritta con le bombolette spray.

la repressione sia durissima e colpisca con il licenziamento, l'arresto, la tortura, la sparatoria (un operaio ammazzato alla SEAT il 18 ottobre 1971, un operaio ammazzato alla Termica il 3 aprile 1973, ecc.) non solo i comunisti certamente, ma so-

prattutto loro.

Altro punto fondamentale di contatto e di influenza delle masse è costituito dal lavoro di quartiere. A differenza dei sindacati corporativi, le associazioni di vesinos non sono organizzazioni messe in piedi dal regime fascista per il controllo della popolazione e usate dall'attività «entrista», ma conquiste realizzate dal movimento popolare in questi anni che spesso ne ha imposto il riconoscimento alle autorità cittadine franchiste. Abbiamo visitato i locali di una di queste associazioni, in un rione popolare, presieduta da un comunista eletto democraticamente dall'assemblea dei vesinos: ad una parete erano esposte le mappe di quella zona della città e su un tavolo una cassetta per la raccolta delle offerte per

il Vietnam. Non si tratta soltanto di conquiste formali. Gli stessi giornali del regime hanno dovuto informare di una vicenda esemplare, ma tutt'altro che isolata: l'alcalde (podestà) di Barcellona aveva deciso di eliminare il giardinetto pubblico della centrale piazza Lesseps per costruire un sopravia. Si sono mobilitati i vesinos. hanno raccolto in calce ad una petizione che si opponeva al sopravia 14 mila firme, hanno organizzato delegazioni fino a costringere le autorità franchiste a cambiare progetto, conservando il giardino pubblico.

Nell'università il maggio

1968 aveva fatto proliferare,

sull'esempio di quanto avve-

niva in altri paesi europei, gruppi spontaneisti e aveva provocato una crisi seria nell'organizzazione universitaria del PSUC. Ora la crisi è nettamente superata, ci dicono ali studenti comunisti, con una forte ripresa organizzativa e politica del partito. Si pensi, per fare un solo esempio, che tra la popolazione universitaria, che è di 40 mila studenti, i compagni riescono a diffondere 6-7 mila copie di Mundo Obrero, organo del partito. E questa espansione dell'influenza comunista nell'università si trasmette ai ceti professionali, ai tecnici e agli impiegati amministrativi: nelle banche, negli Ordini degli avvocati, degli architetti, degli ingegneri, negli uffici delle

Infine, la terza impressione di fondo riguarda il carattere stabile, permanente, organico dei rapporti unitari con le altre forze antifasciste. Ci è stato detto che la Catalogna, con l'experienza dell'Assemblea, costituisce il punto più avanzato della po-litica e della pratica unitaria, il risultato più interessante della politica del PCE per il a patto per la libertà». I compagni del PSUC hanno affermato con energia che non si tratta di un'acquisizione isolata e neanche di una esperienza che trova spiegazione nella questione nazionale — che purtuttavia gioca un ruolo importante —, ma soltanto della più significativa tra nunierose esperienze in corso in tutto il paese.

In ogni caso a Barcellona ci siamo incontrati con influenti rappresentanti di altre forze politiche, con esponenti ecclesiastici e abbiamo trovato un fervore unitario. che non si spiega soltanto con la preoccupazione di forze moderate, un tempo magari vicine al regime, di evitare che la crisi del fran-

chismo apra la strada alla egemonia comunista. Il programma adottato il 7 novembre 1971, nella prima assemblea cui parteciparono 319 persone — amnistia, li-berta politiche, statuto regionale catalano, collega-mento con tutte le forze democratiche spagnole - non è certo un programma di governo, ma segna la rottura con ogni tendenza alla evoluzione del regime, segna il prevalere di una ipotesi di rovesciamento del regime come condizione per la evoluzione democratica.

Duri sacrifici

Quando, la sera del 28 otdobre dello scorso anno, le forze della repressione arrestarono 113 persone nella chiesa di S. Maria Madre Ne-ra, alla prefettura capirono rapidamente che una brillante operazione di polizia rischiava di tradursi in un pesante insuccesso politico. E cost avvenne. Dai giornali la opinione pubblica apprese che l'Assemblea di Catalogna non era un fantasma, né un gruppo isolato, ma la rappresentanza delle forze più vive della società: comunisti, cattolici e socialisti, nazionalisti catalani, carlisti e bandera roja, operai, contadini, studenti, professionisti e industriali. Ad un appello lanciato dal carcere 15 mila persone si raccolsero nei pressi di Vich, una cittadina a pochi chilometri dal capoluogo, dove si ebbe, nonostante le misure di polizia, un'imponente manifestazione.

coltà — i duri sacrifici imposti a ogni militante, i rischi delle cadute, degli arresti, della tortura, la minaccia della garrota che grava su altri antifascisti arrestati, i pericoli di una svolta alla «greca» —; per questo essi fanno molto assegnamento sulla solidarietà internazionale e su più forti legami movimento operaio degli altri paesi dell'Europa capitalistica. Ma. nonostante tutte le difficoltà e i problemi aperti e complicati, abbiamo sentito in loro un entusiasmo prodigioso, una carica morale ed ideale formidabile, la convinzione che la crisi del regime può aprire in tempi ragionevolmente vicini, con il contributo decisivo dei comunisti, una prospettiva di libertà alla

I compagni del PSUC non

ci hanno nascosto le diffi-

Renzo Gianotti

L'uomo e l'ambiente



a cura di Maresa Guerra Argomenti - pp. 168 - L. 1.200 • Il problema ecologico dibat tuto dagli scienziati sovietici.

Le origini del carattere nel bambino

HENRI WALLON L'ORIGINE **DEL CARATTERE NEL BAMBINO** EDITORI RIUNITI



Lo sviluppo della coscienza dell'« io » nel bambino. es servato e studisto del netis simo psicologo e pedegegisti .francese.

Conferenza a Roma di Cesare Musatti sulla famiglia e il divorzio

Uno psicologo e il referendum

Un rimedio necessario per i matrimoni che sono irrimediabilmente falliti - Le motivazioni irrazionali dei sostenitori della abrogazione della legge - Conflitti tra genitori ed educazione dei figli

Cesare Musatti, un pioniere della psicanalisi in Italia, uno scienziato che ha sempre partecipato alle grandi battaglie popolari per la libertà e per l progresso: così l'oratore è stato presentato l'altra sera nella sala dello «Spazio», a Roma, a un pubblico nume roso, eterogeneo, in preva-lenza giovane. Il Centro di studi psicologici, che è giunto al suo secondo anno di vita e che si propone di portare avanti le ricerche di « psicanalisi socializzata», ha voluto non restare estraneo alla battaglia del referendum e. anzi, offrire un contributo qualificato con la conferenza di uno specialista politicamente im-

«Psicologia del matrimonio indissolubile e psicologia del divorzio » è il tema scelto dal professor Musatti per la sua piana e chiara esposizione, che è stata nello stesso tempo una presa di posizione netta, sul piano politico, per il « no » all'abrogazione del divorzio e una ricerca, sul piano scientifico, delle motivazioni anche irrazionali nascoste dietro le più accese polemiche.
« Il divorzio è un istituto giuridico che serve soltanto a sanare situazioni irrimediabili. Per questo — egli ha detto come introduzione al suo discorso — non è civile il paese dove non esista, per la coppia che ha visto distrutto il proprio matrimonio, la pos

combattendo l'istituto del di-VOIZIO ». Il prof. Musatti ha quindi esaminato lo stato d'animo della coppia, quando odio e insofferenza hanno preso il posto dell'amore, mentre il

sibilità di sciogliere un lega me ormai intollerabile e di ri-

costruirsi una vita. La batta-

glia va fatta togliendo agli

antidivorzisti il monopolio del-

la difesa della moralità, per-

ché non si difende la morale

venza divenuta insostenibile. Chi vuole l'indissolubilità per legge, in sostanza propone queste soluzioni: la prima è accettare a tutti i costi il legame, con la conseguenza meno « spirituale » possibile, e addirittura immorale, del debito coniugale sublto senza affetti. La seconda soluzione è la castità, che è « innaturale e perversa nella sua innaturalezza ». La terza soluzione è il «divorzio cattolico», cioè le «farse dell'annullamento nel segno dell'ipocrisia ». Una quarta soluzione, quando lo Stato non concede il divorzio, è quella borghese del

« salvare le apparenze »: il matrimonio è finito, tuttavia si vive insieme, oppure ognuno va per la propria strada creando convivenze che sono «inique perché sfuggono ad ogni protezione sociale e giu-E' chiaro che il divorzio non tocca chi voglia tener fede

all' indissolubilità prescritta dalla Chiesa e tantomeno not minaccia i matrimoni felici. ha continuato l'oratore e si è chiesto: quale fattore irrazio-nale fa si che si arrabbino tanto, che assumano i toni della crociata i Gedda e i Lombardi? E' la paura della libertà a muoverli - è la risposta in chiave psicanalitica. che si identifica con quella politica. Gedda, Lombardi, i « crociati » secondo il prof Musatti sono in realtà dei cattivi cattolici, perché dimostrano di non fidarsi della Chiesa e del suo potere di persuasione: non bastando loro la prescrizione religiosa dell' indissolubilità, vogliono infatti che sia il potere seco-lare a garantirla con l'imposizione. Chi ha paura della libertà è dunque — dice Mu-satti — insicuro della Chiesa ed è anche insicuro della pro-

Con una battuta spiritosa,

pria persona.

elementi irrazionali, a parere di Musatti. Il matrimonio - come lo affrontano, come lo sentono i giovani d'oggi — è stato l'al-tro tema preso in esame dal-l'illustre studioso. Due che si amano, sia quando si sposano che quando decidono di vivere insieme hanno il senso del legame duraturo (altrimenti non si unirebbero). La possibilità di vivere insieme tutta la vita — egli ha detto — è infatti un grande ideale, che però non si può imporre dall'esterno; non si possono cioè costringere le persone a realizzarlo. Ma se è vero che nella società d'oggi il matrimonio è sentito meno dai giovani, quando l'indissolubilità fosse imposta si accentuerebbe forse la tendenza a non sposarsi. Polemicamente, il professor Musatti sottolinea allora che l'istituto del divorzio significa proprio rinsaldare l'istituto del ma-

si rivolge al pubblico invitan-

trimonio.
In regime divorzista — così si conclude il ragionamento su questo punto — «il matrimonio diventa molto più serio, perché non è stabilito una volta per sempre ma si celebra ogni giorno in quanto i coniugi rinnovano costante-mente la loro unione. E' quindi l'ideale della condizione matrimoniale ». Dai matrimoni felici a quel-

li falliti: l'oratore prende in

A section while the content of the c

analitico per analizzare « quel dolo a sua volta a « non fiprocesso che si svolge nella darsi di un coniuge antidivorintimità di ciascuno con un zista accanito ». Perché? Perché si tratta di una persona certo travaglio». Egli parla della litigiosità non sicura di se stessa, che avverte la possibilità di tentadegli screzi, dei dissidi che si zioni e vuole essere rassicusono prodotti prima, molto rato attraverso un intervento tempo prima e che hanno dee un obbligo imposto dalterminato l'esigenza di libel'esterno. Ma anche colui che rarsi di un legame insoppor esagera al contrario la portata del divorzio, valutandolo qual-Il danno per i figli si vecosa di più e di diverso da un necessario rimedio è mosso da

di vista psicologico e psico-

lo scienziato a questo punto , esame il divorzio da un punto

rifica infatti quando sono in corso i dissidi tra i genitori e poi al momento della separazione. Ma tra genitori animati da rancori reciproci e la normalizzazione di una vita separata, è sempre preferibile dare ai bambini una sistemazione che elimini i fattori Non si cancella il danno per la prole — ha ancora affermato lo studioso - costringendo i genitori a vivere insieme « per amore dei figli »: questo significa far assistere nosa che certamente non è educativa né affettivamente normale.

Come conclusione, si ribadisce che i matrimoni felici non sono minacciati dal divorzio, mentre quelli finiti nei fatti attraverso questo istituto civile possono trovare una soluzione umana e giusta. E' seguito un dibattito, acceso e a volte fuori fase, quando rivela da parte di giovanissimi interlocutori le irrazionalità e le passionalità da cui l'oratore aveva voluto porre in guardia, e quando fa emergere interpretazioni e giudizi politici non sempre precisi. Tuttavia la «lezione» resta valida, quanto la testimonianza, per convincere a dire « no » all'indissolubilità imposta e per compiere quindi una

scelta di libertà. Luisa Melograni